Da https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-07/un-eroe-per-le-pampas.html 10 luglio 2020

Immagini tratte da https://www.lericiin.it/padre-francesco-bibolini-el-santo-de-las-pampas%EF%BF%BC/

Francesco Bibolini prete della pace fra i popoli indigeni



C'era il mare a salutare la nascita di Francesco Bibolini, il 3 settembre del 1822. E sarebbe stato il mare a portarlo lontano, diversi anni dopo, depositandolo sulle coste del nuovo continente, in un paese in gran parte ancora selvaggio e ricco di opportunità. Bibolini nacque a Lerici, cittadina ligure che aveva visto partire tanti figli verso le nuove terre d'America. Dalle tante storie raccontate dagli emigranti di ritorno egli trasse l'entusiasmo per un futuro da dedicare alla missione. Il giovane infatti aveva sentito presto la vocazione al sacerdozio e concluse i suoi corsi teologici con la consacrazione a sacerdote nel 1847. La partenza per le Americhe avverrà alcuni anni dopo, nel 1853: precedentemente il sacerdote aveva venduto tutti i beni temporali per pagarsi il viaggio e fissare la sua meta nel Paraguay. Il sacerdote tuttavia non era ancora pronto all'impatto duro con la realtà di quel paese ed ebbe subito modo di confrontarsi con essa. Alla frontiera fu scambiato per medico e sequestrato da un poliziotto per eseguire un'amputazione.

L'esperienza sconvolse il giovane prete che fuggì alla prima occasione verso la confinante Argentina. La fuga di don Francesco basterebbe già a riempire un libro a sfondo avventuroso: il sacerdote raggiunse infatti Buenos Aires soltanto nel 1854, dopo aver attraversato paludi e selve infestate da animali feroci, superando le province di Corrientes, Entre Ríos e Santa Fe. Arrivato nella capitale argentina il sacerdote ligure si mise subito all'opera chiedendo di essere trasferito ai confini dello stato, verso gli sterminati territori delle Pampas. Fu accontentato e assegnato al villaggio di Mulitas e poco dopo venne nominato parroco del paese 25 de Mayo. In questo piccolo avamposto della civiltà cattolica il missionario di Lerici, ottenuta l'autorizzazione ad avviare una colletta per edificare la prima cappella del paese, ne avviò la costruzione e la benedisse con il nome di Nuestra Señora del Rosario.



La parrocchia di Nuestra Señora del Rosario – Davanti ad essa il monumento a Francesco Bibolini

Francesco Bibolini si dedicò con cura al servizio religioso e mise tanto entusiasmo nell'approccio con i bellicosi indios stanziati ai confini dello stato sudamericano. Trovò inoltre il tempo di scrivere versi e di impegnarsi totalmente nelle opere caritatevoli nei confronti dei diseredati della frontiera americana. E ritrovò il coraggio che non lo aveva assistito al suo arrivo in Paraguay nei drammatici giorni della guerra civile argentina. Il paese precipitò infatti nel 1859 in una delle tante guerre fratricide che avrebbero segnato la storia del Sudamerica: da una parte la provincia di Buenos Aires, con il suo governo repubblicano, dall'altra le province argentine riunite nella Confederazione. Alleati di questi ultimi gli indios del cacico araucano Calfucurá, un sovrano indiano già distintosi nelle guerre delle Pampas e capo indiscusso del suo popolo per quarant'anni.



Calfucurà

Calfucurá incuteva terrore ai suoi nemici: dotato di stazza gigantesca (cosa assai rara tra i nativi di quell'angolo sudamericano) il capo degli indigeni aveva dalla sua, oltre la forza, anche l'arguzia strategica incarnando in queste qualità tutte le doti del capo guerriero di un popolo da lungo tempo oppresso dai bianchi.

Le incursioni, le predazioni, le distruzioni sistematiche operate dal cacico (titolo dato ai capi indigeni di quell'area geografica) rappresentarono quindi un vero e proprio flagello per le piccole cittadine di frontiera dell'Argentina. Fattorie depredate, villaggi distrutti, raccolti incendiati: questo il bilancio dell'avanzata indiana nel 1859 e il 26 ottobre le schiere araucane arrivarono in vista del paesino 25 de Mayo per dare un altro assalto alle misere speranze di coloni impauriti. Calfucurá si accampò a pochi chilometri dalla contrada e ciò bastò a far fuggire gran parte degli abitanti in preda al panico. Non fuggì però don Bibolini che anzi decise di affrontare l'indiano nel suo stesso accampamento per dissuaderlo ad attaccare un popolo indifeso.

Cosciente del pericolo mortale (i nativi serbavano un odio viscerale per tutti i cristiani), il prete non si fece persuadere dalle accorate parole dei suoi parrocchiani e, caricati due cavalli con regali di vario genere, montò su una terza cavalcatura avviandosi verso il campo nemico. Avvicinandosi alle tende, il coraggioso italiano fu disarcionato dal proprio cavallo spaventato dalle urla indie ma, paradossalmente, l'incidente si rivelò essenziale nel primo approccio con lo spietato nemico. Calfucurá non permise a nessuno dei suoi guerrieri di toccare il missionario e lo invitò di nuovo in sella per poterlo incontrare da vicino.

Consegnati i regali, don Francesco iniziò un lungo colloquio che si concluse con successo dopo varie ore. Il risultato fu tale che la popolazione poté assistere attonita al ritorno in paese di Bibolini, accompagnato dallo stesso capo indiano. Giunti nel centro della piazza gli indigeni delle Pampas si misero a vendere i loro copricapo alla gente del villaggio mentre Calfucurá continuò a camminare al fianco di Bibolini, fino a giungere alla chiesa. Il giorno seguente i cinquemila guerrieri abbandonarono 25 de Mayo dirigendosi verso il deserto. Il luogo dell'incontro entrò nella storia della geografia locale prendendo il nome di Laguna del Cura (laguna del prete) e nella storia argentina entrò anche don Francesco Bibolini. Egli fu il primo parroco della chiesa dedicata alla Madonna del Rosario e visse nella più assoluta povertà — nella sua casa al numero 700 della via 10 — fino alla morte, avvenuta nel 1907. La sua opera pastorale lasciò una traccia indelebile tra la gente delle Pampas e il consiglio comunale della cittadina curò a proprie spese il funerale dell'amato sacerdote.



Lerici onorò la figura del suo illustre figlio realizzando nel 1932 un monumento che venne inaugurato di fronte alla chiesa parrocchiale.
Ma se la vita di don Francesco Bibolini si riempì di mille episodi caritatevoli, uno soltanto è rimasto indelebile nella memoria dell'Argentina. E lo ritroviamo nell'iscrizione funeraria del suo monumento, posto nell'atrio della chiesa parrocchiale di 25 de Mayo, sotto al quale riposano i suoi resti. Per tutti gli abitanti delle Pampas Francesco Bibolini era ed è il «salvatore del popolo dalle invasioni degli indios nel 1859», per tutti don Francesco è *el santo de las Pampas*.

di Generoso D'Agnese

Monumento a Francesco Bibolini
davanti la parrocchia di ***Veinticinco de Mayo***



Fonte dell'immagine https://www.tropeaedintorni.it/el-santo-de-las-pampas.html

Dall'articolo di Piero Colotti sul periodico **"Il Golfo dei Poeti"** – Giugno Luglio 1977

PADRE FRANCESCO BIBOLINI EROE DELLA PAMPA

Pubblicando queste note su Francesco Bibolini, il nostro giornale, con soddisfazione di tutti coloro che vi collaborano e Io sostengono, compie un importante dovere e assolve ad una necessaria funzione: divulgare e far conoscere la vita e l'opera di un Iericino tanto grande quanto dimenticato, tanto illustre in Argentina quanto sconosciuto nella terra natia.
È doveroso infatti che Lerici conservi il ricordo dei suoi figli migliori per additarne l'esempio ed onorarne le opere.
Padre Bibolini seguì il suo ideale missionario con tutte le forze dell'anima e tutte le energie della sua vita; **'dare e darsi'** era il suo motto, e beneficò quanti conobbe, spingendo il suo coraggio e la sua abnegazione fino all'eroismo.
….
Nel momento in cui, di fronte a Calfucurà la popolazione fuggiva, la guarnigione militare vedeva la diserzione della maggior parte dei suoi uomini

'Secondo quanto riferisce Ortelli nel suo libro «El ùltimo malòn» (L'ultima invasione) tra il padre Bibolini ed alcuni abitanti si svolse il seguente dialogo:
«Lei è pazzo padre. Calfucurà lo farà subito scannare».
«*Lasci la chiesa e venga con noi»* - gli dice un amico - *«Veda, padre, di incaricare un altro: questo indio odia i cristiani e lei non lo convincerà né con la croce, né con la parola».*
«Tutto quello che voi dite sarà vero», rispose il Bibolini, *«ma non costa niente tentare».*
«Si! Le può tagliare la testa!»
«Vedi, figlio: la vita nessuno l'ha comprata, appartiene a Dio ed Egli disporrà. lo voglio andare incontro all'invasore e lo farò correndo ogni rischio».'

E quando finalmente Calfucurà lasciò il paese senza distruzione e si diresse con le sue truppe verso il deserto

'Il padre Bibolini, che possedeva qualità di poeta, come ricordo di questa azione, scrisse sul frontespizio della chiesa i versi seguenti:

Qui mangiò, bevette e dormi
il gran colosso della pampa,
duemila lance inchiodate
vide in piazza tutta la gente.
L'urlo selvaggio della ciurma
faceva tremare la piazza,
il gemito delle madri e dei bimbi
inteneriva il cuore dell'indio.

La località dove avvenne l'incontro fu da allora chiamata «Laguna del Cura». (Laguna del Parroco).
L'episodio fu immortalato sulla tela che attualmente si trova nel Museo Storico di Luján

Da https://www.lericiin.it/padre-francesco-bibolini-el-santo-de-las-pampas%EF%BF%BC/

Un nuovo gemellaggio nel nome di padre Francesco Bibolini

(da 'Lerici in' di gennaio 2009)

Oltre alla città francese di Mougins, Lerici si sta preparando per un altro gemellaggio, quello con Veinticinco de Mayo in Argentina, città di adozione del nostro conterraneo Padre Francesco Bibolini. A promuovere questo gemellaggio l'emigrante tellarese **Pierino Cabano** che dall'Argentina attende con impazienza che sia ufficializzato.
Pierino Cabano partito a 21 anni da Tellaro, ora sessantunenne, vive a La Plata.
Laggiù ha scoperto la storia di questo sacerdote, di prestigiosa famiglia lericina, che si era spogliato di tutto, per mettersi al servizio dei diseredati e dei malati. Un monumento in suo onore con sotto i suoi resti mortali si trova nella piazza di fronte alla chiesa principale di Veinticinco de Mayo.
Così mentre la giustificazione del gemellaggio con Mougins è stata quella di contribuire al rafforzamento della coscienza europea dei propri cittadini, alla promozione delle proprie tradizioni culturali ed economiche e allo sviluppo di scambi di arricchimento civico, quella con Veinticinco de Mayo dovrebbe essere la condivisione del personaggio di padre Francesco Bibolini nato a Lerici il 3 settembre1822 e morto in povertà francescana a Veinticinco de Mayo il 24 maggio 1907: il luogo di nascita e di formazione e quello di attività e morte. Tanto illustre in Argentina quanto sconosciuto nella terra nativa.
Sentì la vocazione e, dopo i suoi studi in seminario, fu ordinato sacerdote a 25 anni nella Cappella del Palazzo Vescovile di Sarzana. Sei anni dopo, essendo già orfano di padre, perse anche la madre. Capì allora che era arrivato il momento di realizzare il suo desiderio di farsi missionario.
Vendette tutti i suoi beni e si imbarcò per Asuncion. Dopo una precipitosa fuga dal Paraguay, nel 1854 lo troviamo prima a Buenos Aires e poi a Veinticinco de Mayo dove viene destinato dalle autorità ecclesiastiche e dove fondò la prima parrocchia. Si dedicò qui ad aiutare malati e bisognosi, visitando anche le capanne e gli accampamenti degli indios.
Erano tempi di lotte difficili e cruente tra conquistatori ed indios. Il 26 ottobre di 1859 il capo tribù indiano Calfucurá, coi suoi duemila uomini, avanzò su Veinticinco de Mayo, accampandosi a 5 Km dal paese. In queste ore tragiche emerse la figura di Padre Bibolini che si rifiutò di abbandonare il paese, decidendo di affrontare il capo tribù indiano nel suo stesso accampamento per dissuaderlo ad attaccare il paese indifeso. Si prodigò in seguito con passione al servizio dei malati durante il colera del 1869.

I ragazzi del laboratorio di giornalismo

Un Tellarese ci ricorda un missionario lericino

(da 'Lerici in' di Gennaio 2010)



Pierino Cabano, al centro, assieme a un gruppo di alpini in visita alla chiesta di Nostra Signora del Rosario; a destra il monumento a padre Bibolini

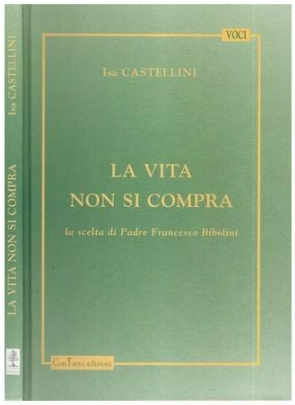
Il 29 ottobre 2009 si è commemorato in Argentina il 150° anniversario della pacificazione della Pampa per opera del sacerdote missionario lericino Francesco Bibolini, quando fermò, senza colpo ferire, il capo indios Calfucurà pronto ad assalire la città di Veinticinco de Mayo.
Un uomo dotato di un forte carattere, fedele ai suoi compiti sacerdotali ma con atteggiamenti polemici verso le persone che lo disistimavano, tanto poi da essere costretto a scappare in Paraguay per contrasti con le autorità ecclesiastiche.
Ciò nonostante la verità non è mai mancata nelle sue espressioni, né mai è mancato in lui lo spirito di solidarietà. L'amore per il prossimo era intenso e riconosciuto da tutti,
In Paraguay insegnò nelle scuole per alcuni anni, poi ritornò in Argentina nel 1853.
Due anni dopo l'arcivescovo Escalada di Buenos Aires lo destinò a Veinticinco de Mayo, una piccola comunità al centro della "Pampa", dove istituì dal nulla la prima parrocchia.
Una settimana dopo il suo arrivo, il giudice Antonio Isola lo autorizzò ad avviare una colletta per costruire la prima cappella del paese; così in pochi mesi, il 26 agosto del 1855, Bibolini benedisse la cappella, sotto il nome di "Nuestar Señora del Rosario"
Il 29 ottobre 1859 il capotribù indiano ("el Cacique") Calfucurà circondò con i suoi 2000 guerrieri Veinticinco de Mayo, intimando al comandante del distaccamento, il colonnello Carballido, la sua resa.
Il panico si diffuse fra gli abitanti, le autorità distribuirono armi fra la popolazione, ma la situazione era incontrollabile e molti scapparono. In quel momento in mezzo alla confusione, nella piazza apparve a cavallo Bibolini, che chiamò la popolazione alla riflessione e comunicò la sua volontà di andare a parlamentare con Calfucurà per chiedergli la pacificazione e la grazia per la vita della gente.
Bibolini, accompagnato da due persone, si recò come ambasciatore dal "Cacique". Il suo atteggiamento fiero ma fraterno suscitò rispetto e ammirazione. Come risultato della conversazione, Calfucurà con i suoi guerriglieri e le sue donne entrò assieme a Bibolini, a Veinticinco di Mayo in pace ed amicizia, tra la perplessità degli abitanti.
Quella notte il "Cacique" dormì nel letto di Bibolini e partì il mattino successivo rinunciando a qualsiasi successivo atto ostile verso le popolazioni della Pampa.
Arrivata la sua vecchiaia Bibolini si rinchiuse nella sua casetta al n° 700 della via 10.



Casa de Bibolini

Alla fine del secolo fu ornata con iscrizioni allusive: “Mitre, il grande Patrizio”, “Roca, il conquistatore del deserto” e “Sarmiento, il grande educatore”.
Sulla porta si vedeva anche una foto di Leandro Alem (politico argentino, fondatore e leader del partito “Union Civica Radical”).
Il 24 di Maggio del 1907, a 85 anni, muore in povertà.
Oggi i suoi resti riposano ai piedi del monumento nell’atrio della chiesa parrocchiale di Veinticinco de Mayo.
Salutiamo il grande eroe ligure.

El gaucho tellarese **Pierino Cabano**.



Pubblicato da Con Tatto Edizioni esiste un libro di Isa Castellini su padre Bibolini dal titolo
“La vita non si compra” – “La scelta di Padre Francesco Bibolini “